

**Presentazione del volume Machaerus I. di Győző Vörös:**  
*Machaerus I. History, Archaeology and Architecture of the Fortified Herodian Royal Palace and City, Overlooking the Dead Sea in Transjordan*, ETS, Milano-Jerusalem  
2013

Roma, Pontificia Universitas “Antonianum” 24 gennaio 2014

## Le missioni archeologiche dei Francescani in Terra Santa

### **Il dato archeologico come fonte storica**

La ricerca del Gesù storico, è giustificata e guidata da un evento fondamentale, che è anche il fondamento stesso della fede cristiana. Questo evento storico, l’incarnazione del Figlio di Dio, si situa nel tempo e nello spazio per mezzo di due coordinate che corrispondono alla storia e alla geografia<sup>1</sup> di una piccola regione del Medio Oriente, durante gli anni del primo imperatore romano Ottaviano Augusto. Questa regione, lunga «da Dan a Bersabea» (Gdc 20,1) poco più di 240 Km e larga poco più di 120 Km, corrisponde a quella che i romani chiamavano *Syria Palaestina*. La Palestina storica costituisce dunque lo scenario entro il quale, circa due millenni or sono, visse e insegnò un ebreo di nome Gesù di Nazareth.

L’Archeologia, intesa come scienza storica, ebbe proprio in Terra Santa, durante il governo mandatario Britannico (1920-1948) una delle prime palestre dove affinare la sua metodologia. Da allora si sono succedute a ritmo costante le scoperte piccole o clamorose, occasionali o sistematiche che, di volta in volta, hanno aggiunto una tessera in più per la ricomposizione dell’affascinante mosaico sul rabbino itinerante di nome Yeshua – questo il suo nome in lingua semitica – nato nella «città di Davide» a Betlemme di Giudea e vissuto in un villaggio insignificante della Galilea chiamato Natzereth.

Segni e documenti materiali del passaggio di questo predicatore continuano a venire alla luce, ad esempio, sulle coste del Lago di Tiberiade, il Mare di Galilea, come lo chiamano i vangeli. Dal fango delle sue coste sono riemersi i resti lignei di una barca risalente all’epoca evangelica e ancore litiche, pietre da attracco, moli, pesi per le reti, strumenti che rimandano all’attività dei pescatori del tempo, il mestiere dei primi seguaci di Gesù.

Le strade, i tracciati da lui percorsi, ad esempio nella valle del Giordano, ci sono noti, ed alcuni sono ancora in uso, come la salita di Ma’aleh Adumim. È anche possibile ricostruire i suoi spostamenti nella Gerusalemme erodiana del tempo: da Betania scendendo il monte detto degli Ulivi, l’attraversamento del torrente Cedron sul ponte, l’entrata nelle mura urbane con le sue differenti cinte, le piscine di Bethesda presso la

---

<sup>1</sup> Proprio di queste coordinate ha parlato Benedetto XVI in occasione della XVI Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie: “L’attività di indagine archeologica svolta negli ultimi decenni in Terra Santa, grazie all’impegno di grandi e appassionati ricercatori, come ad esempio Padre Bagatti, Padre Corbo e il compianto Padre Piccirillo, recentemente scomparso, ha portato a notevolissime scoperte e acquisizioni, contribuendo così a definire sempre meglio le coordinate storico-geografiche sia della presenza giudaica sia di quella cristiana” (Città del Vaticano, 30 novembre 2011).

porta delle pecore e la grande piscina di Siloe, a sud-est del tempio. L'imponente mole del tempio di Erode il Grande, in quei giorni ancora in via di ultimazione, con le botteghe dei cambiavalute, i quartieri con le abitazioni dei sadducei, nella città alta. E ancora, i luoghi dei suoi ultimi giorni: il giardino del Getsemani, la Fortezza Antonia sul fianco nord del Tempio, il Palazzo di Erode con le sue torri inglobate nelle mura cittadine, il Golgota all'esterno del circuito murario, l'adiacente antica zona di cave estinte adibita a sepolcreto, dove fu eseguita la condanna e gli fu data sepoltura.

Vi sono poi scoperte che hanno propiziato in maniera determinante nell'ultimo mezzo secolo la ricerca sul contesto storico-religioso del ministero di Gesù, cioè l'ambiente giudaico del I secolo. È indubbio, in tale senso, il progresso e lo stimolo apportato alla conoscenza delle fonti antiche giudaiche ed ellenistiche – che costituiscono l'ambiente vitale del Nuovo Testamento – dalla pubblicazione dei rotoli del Mar Morto o dei papiri gnostici di Nag Hammadi (Egitto), due biblioteche miracolosamente preservatisi per il clima secco dell'ambiente desertico.

Oggetti di uso comune, ceramica da cucina, vasi di pietra per le abluzioni, lucerne e lucernieri, semplici unguentari di terracotta, macine di basalto per la macinatura del grano, mole e frantoi oleari... pavimenti di pietra delle case, le soglie monolitiche delle case, i tetti di legno e fango, i forni per il pane giornaliero, vengono portati alla luce nelle campagne archeologiche di quest'area di Levante. La massa di tasselli a disposizione per ricomporre il *puzzle* è impressionante.

## ***Il contributo degli archeologi francescani alla riscoperta della Terra***

### ***Santa***

Gli studiosi dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, che oggi è Facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia della Pontificia Università "Antoniana", si sono occupati di archeologia del NT già dai primi anni del 1900, per la necessità di far precedere ad ogni ricostruzione o restauro dei santuari che la Custodia di Terra Santa ha in cura, una precisa indagine archeologica.

Le ricerche degli archeologi francescani hanno interessato i luoghi più significativi della storia terrena di Gesù. I nomi di questi siti sono immediatamente evocativi per il lettore del vangelo, lo storico di antichità cristiane e lo studioso della Bibbia. Tra i protagonisti di questa ricerca bisogna ricordare gli studiosi:

– Gaudenzio Orfali, che ha scavato le basiliche del Getsemani (1919-1920) e la sinagoga di Cafarnao (1921-1925);

– Prosper Viaud che ha condotto ricerche presso la chiesa crociata di Sant'Anna a Sefforis (1908) e nell'area della basilica di Nazareth (1890-1910);

– Silvester Saller, che ha diretto i primi scavi al Memoriale di Mosè sul Monte Nebo e alla città di Nebo in Giordania (1933-1937), e poi presso i resti paleocristiani di Betania con la tomba di Lazzaro (1949) e presso il santuario di San Giovanni ad 'Ain Karem (1941-1942).

– Bellarmino Bagatti, anch'egli impegnato negli scavi del Nebo (1933-1937), ma soprattutto a Nazareth, dove ha scoperto le antichissime testimonianze di culto cristiano presso la Grotta dell'Annunciazione (1956-1970), a Tabgha, dove ha individuato la cappella delle Beatitudini descritta da Egeria (1935), ad 'Ain Karem, patria di Giovanni Battista, dove ha studiato il santuario della Visitazione di Maria a Elisabetta (1937); inoltre, si è occupato della Tomba della Vergine nella valle del Cedron a Gerusalemme (1972), di Emmaus Qubeibeh (1940-1944), dell'area del Cenacolo di Gerusalemme (1980), e delle Grotte di san Girolamo sotto la basilica della Natività di Betlemme (1948; 1963-1964).

– Virgilio Canio Corbo, che ha condotto numerose indagini archeologiche di diversi monasteri del deserto di Giuda (1951-1952), ha lavorato sul Monte Nebo (1963), ha diretto scavi alla fortezza erodiana di Macheronte, dove Antipa decapitò il Battista (1978-1982), alla reggia fortezza dell’Herodion presso Betlemme (1962-1967), alla Grotta degli Apostoli al Getsemani (1956), ai resti dell’Ascensione sul Monte degli Ulivi (1959-1963), nella città romana di Magdala (1971-1977) e soprattutto all’interno del Santo Sepolcro (1961-1982) e al villaggio di Cafarnao (1968-1986), dove ha scoperto la casa di Simon Pietro.

– Stanislao Loffreda che ha condotto scavi a Tabgha (1968) e a Cana di Galilea (1969), ed ha affiancato V. Corbo per le campagne di Macheronte, Magdala e soprattutto di Cafarnao, dove ha anche diretto i recenti scavi tra il 2000 e il 2004.

– Michele Piccirillo, prematuramente scomparso nel 2008, si è principalmente occupato degli scavi in Transgiordania fra il 1973 e il 2008: Macheronte (1978-1982 e 1991-1992), Monte Nebo (dal 1973 al 2008), Madaba (1982), Umm er-Rasas (dal 1986); ha studiato i mosaici di tutta la regione, compresa la Carta Musiva di Madaba, dei quali è diventato esperto mondiale. M. Piccirillo è stato un fecondo divulgatore, ma anche direttore scientifico di importanti mostre e membro di diverse accademie scientifiche in tutto il mondo. Si deve anche a lui la riscoperta di «Betania oltre il Giordano» (Gv 1,28), nel wadi Kharrar, il luogo dove Gesù fu battezzato<sup>2</sup> dal Battista.

– Eugenio Alliata, che ha condotto scavi con Bagatti al Cenacolo, a Nazareth e a Betlemme; ha lavorato in Giordania sul Monte Nebo (e a Macheronte), nei monasteri della Valle, a Madaba, ad Umm er-Rasas (1976-2000) e ha diretto gli scavi di Cana di Galilea (1999).

I risultati di ognuno degli scavi ora citati, sono pubblicati in *Liber Annuus*, la rivista annuale dello SBF, e nelle collane monografiche: *Collectio Maior* e *Collectio Minor*, dove vengono pubblicati anche gli studi a carattere biblico.

### **Punti focali: Nazareth, Cafarnao e Magdala**

Per soffermarci nel ristretto ambito dell’archeologia nella Galilea che rappresenta il contesto privilegiato della ricerca contemporanea sul Gesù storico, vorrei brevemente richiamare i principali risultati degli scavi condotti dalla Custodia di Terra Santa a Nazareth, a Cafarnao e a Magdala, in relazione al Gesù storico.

### **Nazareth**

Quasi tutti gli scavi nel sottosuolo dei santuari di epoca crociata (XI-XIII), hanno dimostrato che questi edifici, spesso magnifici, sorsero sul luogo esatto di precedenti chiese bizantine (IV-VI sec.). Ciò è stato visto per il Santo Sepolcro, per il Getsemani, per i due santuari di ‘Ain Karem, in parte per il Cenacolo, per Betlemme, eccetera, ed è chiaramente riscontrabile anche a Nazareth. In base a questo fenomeno, generalmente valido fino ad oggi, gli esperti parlano di «luoghi di culto e continuità di vita».

### **Le antiche attestazioni di culto**

A Nazareth, poi, al disotto dei mosaici bizantini del V secolo, sono state rintracciate attestazioni di culto più antiche, cioè alcuni resti murari e ottantadue elementi

---

<sup>2</sup> I papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI con la loro visita a questo sito nel corso dei loro rispettivi pellegrinaggi in Terra Santa, hanno tacitamente confermato la tesi che Gesù sia stato battezzato sulla riva orientale del fiume, cioè in Giordania.

architettonici. Queste pietre, comprendenti basi e rocchi di colonne, conci ed imposte di arco, per la loro forma rimandano agli edifici sinagogali del II-III secolo. Sull'intonaco di alcuni di essi, B. Bagatti identificò graffiti ed iscrizioni in greco, tracciati dai primi pellegrini cristiani. Tra i disegni, figurano, croci, barche e un personaggio portacroce (forse il Battista). Tra le scritte vi sono nomi propri, preghiere, e la celebre invocazione *Ch[aire] Maria*, considerata la più antica attestazione epigrafica di culto mariano.

## **Il luogo dell'Annunciazione**

Nella successione di questi edifici, medievale, bizantino e romano, i costruttori ebbero sempre cura di comprendere nel piano architettonico anche una grotta scavata nella roccia tenera naturale del posto.

Questa grotta, che è venerata come luogo dell'Annunciazione (Lc 1,26-38), è quanto resta di una abitazione antica all'interno di un modesto villaggio. Di questo villaggio, alle spalle della grotta venerata, l'archeologo ha potuto riportare alla luce altre abitazioni, con forni, canali e cisterne per l'acqua, vasche per il bagno, silos e depositi per lo stoccaggio dei prodotti agricoli, anelli per legare gli animali e pressoi per il vino e l'olio, assieme a molto materiale di uso comune, come vetri, pentole, bicchieri e vasi di ceramica che indicano il periodo in cui esso era abitato, cioè tra il I e il II sec. Si tratta, dunque, di un pezzo di vita quotidiana che ci riconduce direttamente indietro al tempo di Gesù, nel villaggio dove egli visse (Nazareth) e presso il luogo da sempre venerato nel ricordo di sua madre Maria.

## **L'interpretazione dei dati di scavo**

Spetta adesso alla nuova archeologia sociale, analizzare questi dati di scavo, che immediatamente rimandano ad una vita rurale, agricola, piuttosto modesta, collegandosi ad altre discipline e alle nuove informazioni ricavate da altri scavi nel comprensorio, per poter tracciare un quadro sociale, quanto più esaustivo possibile, della Nazareth del Nazareno.

Nel percorso a ritroso nel tempo, mi sembra importante evidenziare un aspetto significativo. Quando l'archeologo si trova dinanzi ad edifici sacri, egli sa che le loro pietre sono il prodotto o l'espressione di un impegno comunitario, di coloro, cioè, che le hanno cavate, trasportate, lavorate, assemblate, decorate, restaurate, ecc. Una chiesa paleocristiana, pertanto, prima ancora che essere un santuario memoriale di un avvenimento o di una presenza, è così segno visibile e straordinario della fede delle comunità cristiane locali che l'hanno costruita. In altri termini anche se l'archeologo in Terra Santa scava un monumento, egli finisce per incontrare delle persone. Anzi, talora, è proprio la «mediazione ecclesiale» di queste persone, il loro impegno per tramandare con un edificio la memoria di un avvenimento della vita di Gesù, la garanzia dell'autenticità di un posto. Va da sé che la storicità di un luogo dipende dalla quantità, dalla successione ininterrotta e dalla antichità delle attestazioni ecclesiali e non ecclesiali, monumentali o letterarie che lo riguardano.

## **Cafarnao**

Considerando il ruolo che Cafarnao riveste nei racconti dei vangeli su Gesù, e considerando che è il sito sul lago di Galilea più estensivamente indagato (dal 1905 al presente), si comprende come gli scavi del villaggio siano determinanti nella ricostruzione del Gesù storico, del suo messaggio e delle sue azioni.

## La città di Gesù

«Lasciata Nazareth», dice Matteo «Gesù venne ad abitare a Cafarnaò... sulla via del mare» (4,12.15) che divenne così «la sua città» (Mt 9,1). Il transito per il villaggio della Via Maris, l'antica arteria che collegava l'Egitto a Damasco, giustifica la presenza in loco di una stazione di dogana (Mt 9,9; Mc 2,14; Lc 5,27) e di un distacco di soldati guidati da un centurione (Mt 8,5ss; Gv 4,46; Mt 8,5ss), il quale anche avrebbe costruito la sinagoga (Lc 7,5), officiata dall'arcisinagogo Giairo (Mc 5,21-24.34-43; Mt 9,18-19.23-26; Lc 8,40-42.49-56) e nella quale Gesù era solito insegnare (Mc 1,21-22; Mt 7,28; Lc 4,31-32; Gv 6, 22-33.48-59) e talvolta guarire (Mc 1,23; Lc 4,33-37). Un edificio sinagogale in basalto, del periodo romano antico, è stato scoperto con il lavoro degli archeologi V. Corbo e S. Loffreda, al disotto del pavimento di una monumentale sinagoga bizantina in pietra bianca (V-VI secolo d.C.), di cui restano centinaia di elementi architettonici.

Moltissimi reperti ritornati alla luce, rimandano alla vita quotidiana del villaggio, i cui abitanti erano dediti all'agricoltura, come indicano i numerosi utensili di basalto per macinare il grano (Mc 2,23; Mt 12,1; Lc 6,1), per frangere le olive o per pigiare l'uva. Altri, come i fratelli Andrea e Simone (poi detto Pietro), e i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni (Mt 4,18-22; Mc 1,16-20), «erano pescatori». I cinque ora ricordati vennero «chiamati» da Gesù mentre si trovavano sulle barche di loro proprietà che gestivano in società di pesca con dei dipendenti (Lc 5,1-11; Gv 21,1-11). Resti di un molo e di diversi attracchi sono stati individuati sulla costa che, fino ad oggi, è la più pescosa di tutto il Lago, specie di notte (cfr. Lc 5,5), per le sorgenti di acqua calda che vi si riversano da et-Tabgha, «la sorgente Cafarnaò», come riporta Giuseppe Flavio.

## Il villaggio e la casa di Pietro

Dagli scavi del villaggio sono finora emersi dodici complessi di case raggruppate in piccoli quartieri delimitati da strade. Le case, per più famiglie dello stesso clan, sono organizzate con diverse stanze di abitazione, anche intercomunicanti (cfr. parabola dell'amico inopportuno di Lc 11,1-13) disposte attorno ad un cortile centrale scoperto, che solitamente è pavimentato in acciottolato di pietra (cfr. parabola della donna che ha perduto la moneta Lc 15,8-10) ed ospita le scale in muratura per salire sui terrazzi. Il tetto a terrazza serviva a differenti scopi: per dormire nelle serate calde, per far asciugare le reti, per essiccare al sole i pesci o i frutti locali, come i datteri di palma, ed era costruito con tronchi e foglie impastate con fango pressato. Una tale tipologia costruttiva si rivela importante, ad esempio, per comprendere l'episodio del paralitico, portato a spalla da quattro barellieri sul tetto tramite le scale del cortile, e di qui, da una apertura praticata nell'incanniccato, calato col lettuccio, alla presenza di Gesù nella casa di Pietro (Mc 2,3-12; Lc 5,17-26). Gesù era ospite stabile della casa che Pietro condivideva con la suocera e con Andrea (Mc 1,29-31). Di sera, dice il vangelo «gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta» (Mc 1,32-34; Mt 8,16-17; Lc 4,40-41). E continua: «Al mattino si alzò quando era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove e per i villaggi vicini perché io predichi anche là... E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe» (Mc 1,35-39). Ritornato a Cafarnaò dopo alcuni giorni «si seppe che era in casa» (Mc 2,1). «In casa», senz'altra specificazione. La casa di Pietro e Andrea, è notoriamente per i suoi contemporanei – come gli esattori per la tassa del Tempio (Mc 17,24-27) – la residenza pubblica di Gesù, il suo «quartier generale», il centro di

irradiazione del suo ministero in Galilea. In questa casa Gesù, vive, guarisce, insegna (Mc 3,20), ed istruisce i discepoli (Mc 4,10-11), come quella volta che lo raggiunse da Nazareth una delegazione di parenti con Maria (Mc 3,31-35).

## **Le testimonianze dei pellegrini e i dati archeologici**

L'archeologia ha identificato questa casa? Come? Nelle descrizioni dei pellegrini medievali (e ancor prima bizantini), il ricordo della casa di Pietro risulta tramandato da una chiesa che vi è costruita sopra. Ad esempio l'Anonimo viaggiatore che da Piacenza raggiunse la Terra Santa nel 570, ricorda: «venimmo a Cafarnao, nella casa del Beato Pietro, che attualmente è una basilica». Nel 1968 Corbo e Loffreda intuirono che l'edificio mosaicato a ottagoni concentrici, di cui scopersero l'abside ad est, con all'interno un battistero, potesse essere la «basilica» visitata dal Piacentino. Rimossi così i bei mosaici del V secolo, che ricoprivano l'ottagono centrale (con la raffigurazione di un pavone nell'emblema), misero in luce, al disotto delle fondazioni, un sala quadrangolare inframezzata da un arco mediano, di circa sei metri di lato. Questa sala, pur danneggiata dalle costruzioni successive, mostrava chiari segni di venerazione. Il suo intonaco parietale, sui tre strati sovrapposti, recava, infatti, resti di decorazione a pittura policroma con motivi principalmente floreali e geometrici. Su di essi, sorprendentemente, si potevano ancora leggere i graffiti di alcuni simboli (come la barca e la croce) e centinaia di iscrizioni, in lingua greca, aramaica, siriana orientale e forse anche latina. Dal tenore delle scritte, prevalentemente preghiere o invocazioni liturgiche rivolte a Cristo, appariva chiaro, che il luogo, era stato un santuario cristiano, intensamente frequentato da pellegrini giunti da differenti regioni nel III-IV secolo. Una di loro, Egeria, che aveva visitato Cafarnao tra il 381 e il 384, annotava nel suo diario di viaggio: «A Cafarnao, poi la casa del principe degli apostoli [= Pietro] fu trasformata in chiesa [ma] le sue pareti [originali] sono ancora oggi in piedi. Qui il Signore curò il paralitico». La testimonianza di Egeria è preziosa perché precisa di quale tipo di santuario si tratti, cioè di una domus-ecclesia, una casa-chiesa. Dice inoltre che, nonostante la trasformazione, l'abitazione appartenuta a Pietro, conservava ancora in piedi i suoi muri originali. Precisa infine che in questa casa va ambientato l'episodio della guarigione del paralitico, identificandola così come la casa del vangelo.

L'allargamento dello scavo poté chiarire con certezza che, quella vista da Egeria nel IV secolo, fu solo l'ultima di una serie di trasformazioni che interessarono la stanza venerata. Ad esempio il pavimento venne rifatto in battuto di calce, poi anche pitturato, per ben sei volte, a partire dai primi anni del II secolo d.C., come attestano i materiali rinvenuti tra uno strato e l'altro.

Oltre alla sala venerata, il santuario comprendeva anche un poderoso muro di cinta (II secolo) che lo separava dal resto del villaggio, e un corridoio con vestibolo di accesso. Nonostante queste trasformazioni, però, si sono fortunatamente conservate le strutture murarie più antiche (I sec. a.C. – I sec. d.C.): la sala venerata, in effetti, proprio come diceva Egeria, con i muri a secco preservati in alzato per oltre un metro e sessanta centimetri, risulta essere solo una delle stanze di abitazione all'interno di una più ampia casa polifamiliare, sviluppata attorno ad un cortile centrale a forma di «elle» di cui restano, oltre ai pavimenti di pietra, anche la soglia monolitica di ingresso.

Dalle fonti ebraiche (*Mishna*) del II secolo siamo informati della presenza a Cafarnao di una comunità di *minim*, cioè eretici rispetto all'ebraismo ortodosso. È molto probabilmente a questa comunità di giudeo-cristiani residenti nel villaggio che si deve l'iniziativa di aver tramandato mediante un santuario (II sec.), poi trasformato in

domus-ecclesia (III-IV sec.), ed infine in basilica a pianta centrale ottagonale (V sec.), il ricordo della casa di Pietro (I sec.).

Ancora una volta, come si è visto brevemente, l'autenticità o storicità di un luogo (evangelico, in questo caso) è assicurata dalle attestazioni ininterrotte del culto, manifestato sia dalla successione degli edifici sacri che dai segni di venerazione e dalle memorie lasciate dai pellegrini, svelate da un approfondito e complesso lavoro di indagine storico/archeologica. "Raramente nella storia dell'archeologia in Terra Santa i riferimenti letterari ad un luogo sono stati così supportati dalle prove archeologiche, come nel Caso di Cafarnao. Ciò è particolarmente vero per i racconti dei primi pellegrini riguardo alla casa di Pietro"<sup>3</sup>.

## Magdala

Vorrei brevemente concludere ricordando il presente impegno della Custodia di Terra Santa per la città ellenistico-romana di Magdala, il cui scavo si sta rivelando importante per la comprensione dell'ambiente economico e sociale del Gesù storico e dei suoi seguaci. Stefano De Luca<sup>4</sup>, su incarico della CTS e dello SBF, ha ripreso l'indagine archeologica del sito (2007-2012) già oggetto delle campagne archeologiche di V. Corbo e S. Loffreda (1971-1976). Il progetto, voluto dalla Custodia di Terra Santa, mira a rendere agibili i monumentali resti della città natale di Maria Maddalena, comprendenti tra l'altro: una grande piazza a quadriportico affacciata sul *Cardo Maximus* e la torre idrica con i piloni di un acquedotto su di esso successivamente impostati, una villa urbana mosaicata, un completo complesso termale, assi viari secondari ortogonali al principale (decumani), un sofisticato sistema idrico e il monastero fortificato bizantino che rappresenta l'ultima fase insediativa accertata (V sec.). Con lo scavo e la conseguente riqualificazione del sito<sup>5</sup>, si spera inoltre di poter preservare l'area archeologica dai progetti edilizi previsti nella zona da un piano regolatore sconsigliato. Magdala, tra l'altro, fu teatro delle drammatiche vicende della prima rivolta giudaica, culminate con la presa della città da parte di Tito e Vespasiano nel 67 d.C., minutamente descritte da Giuseppe Flavio<sup>6</sup> che in questa zona capeggiava la resistenza antiromana.

## Le campagne di scavo 2007 e 2008

Lo scavo del Magdala Project nel 2007 si è concentrato nel settore occidentale e ha esposto ricchi quartieri abitativi in stato di crollo, organizzati in maniera molto regolare attorno ad un *decumanus*. Questo decumano lastricato, e il *cardo* largo oltre 10 metri, costituiscono il tratto urbano della già citata Via Maris, che Gesù e i suoi seguaci dovettero percorrere nei loro spostamenti da e per Cafarnao. Lo studio

---

<sup>3</sup> Cfr. J.C.H. Laughlin "The identification of the site", in V. Tzaferis et alii, *Excavations at Capernaum*, Vol. 1, Winona Lake 1989, p. 198.

<sup>4</sup> S. De Luca, "La città ellenistico-romana di Magdala / Taricheae. Gli scavi del Magdala Project 2007 e 2008: relazione preliminare e prospettive di ricerca", in *Liber Annuus* 59 (2009), 343-562.

<sup>5</sup> Un accordo è stato firmato il 3 dicembre 2013 dal Custode di Terra Santa, fra Pierbattista Pizzaballa e dal Vescovo di Vicenza mons. Beniamino Pizziol: il sito archeologico di Magdala, sul lago di Galilea, sarà presto sistemato per l'apertura al pubblico. I volontari, coordinati dall'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi di Vicenza, si alterneranno per prestarvi servizio.

<sup>6</sup> *Guerra giudaica* III, 462-505.

preliminare dei ritrovamenti sembra indicare che la distruzione della città sia stata causata dal terremoto del 363 d.C. che, a quanto pare, ne avrebbe segnato l'abbandono. I livelli più antichi, con resti di abitazioni, risalgono alla fondazione della città, cioè all'epoca asmonea (II-I secolo a.C.).

Nella campagna archeologica del 2008 (e nelle campagne successive) è stata approfondita l'indagine delle terme, mettendo in luce alcune piscine a gradini che hanno restituito ricchi corredi di oggetti sia di uso comune, sia tipici dell'uso termale. Ciò che si va delineando è il quadro di una *polis* ricca e con intense relazioni commerciali, certamente favorite dalla posizione del suo porto. Infatti, presso la piazza a quadriportico sono stati scoperti importanti resti di strutture portuali con le fondazioni di una torre a casematte, una muratura asmonea a bozze prominenti, rampe per le barche, gradini, un bacino a "elle" intonacato e sei blocchi da ormeggio con foro passante in situ. Si tratta del più grande complesso portuale<sup>7</sup> di epoca romana ad oggi individuato sulle coste del Lago di Galilea.

### ***Gli scavi di padre Virgilio C. Corbo: I monasteri del deserto di Giuda***

Tra il 1946 e il 1962 Corbo pubblicò diversi studi sugli insediamenti monastici del deserto di Giudea, in particolare sulla rivista della Custodia di Terra Santa chiamata *La Terra Santa*. ... Fra l'altro proprio all'inizio della sua carriera archeologica ebbe la fortuna di scoprire un monastero georgiano a Bir el-Qutt, presso Betlemme, con una iscrizione dedicatoria del VI sec. che è tra le più antiche testimonianze monumentali di quella lingua. L'iscrizione dice: "Con l'aiuto di Cristo e l'intercessione di San Teodoro, abbi pietà (o Dio) di Antonio abate e di Giosia, compositore di questo mosaico e del padre e della madre di Giosia. Amen" (l'iscrizione è dedicata ai donatori/finanziatori del pavimento mosaicato).

Nel 1955 troviamo la prima grande pubblicazione scientifica di Corbo (che aveva ormai 37 anni). Il volume dal titolo *Gli scavi di Khirbet Siyar el-Ghanam* (= Campo dei Pastori) e i monasteri dei dintorni (SBF Collectio Maior 11), Jerusalem.

Dieci anni dopo, nel 1965, Corbo pubblicò il volume: *Ricerche archeologiche al Monte degli Ulivi* (SBF Collectio Maior 16), Jerusalem, che raccoglie il frutto delle indagini archeologiche da lui condotte nella Grotta del Getsemani, ai piedi del Monte degli Ulivi presso la basilica del Getsemani, e a ridosso del santuario dell'Ascensione sulla cima del Monte Oliveto. Anche qui la sua monografia apportava elementi nuovi alla conoscenza di due santuari insigni e venerati fin dai primi secoli dell'era cristiana.

Nel 1968 tra gli scritti di Corbo compare per la prima volta Cafarnao con l'annuncio della fortunata scoperta dei resti della Casa di S. Pietro, frutto della prima campagna di scavo. Nei vangeli Cafarnao è chiamata la "città di Gesù" (Mt 9,1: Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città).

Dal 1968 al 1986 padre Virgilio ha diretto 19 fecondissime campagne di scavo a Cafarnao. Esse hanno permesso quattro risultati principali: **1)** tracciare la storia di Cafarnao dal periodo del Bronzo Medio al periodo arabo (cioè dal 1500 a.C. al settimo secolo d.C. circa), **2)** precisare la datazione della celebre sinagoga al IV-V sec. d.C., **3)** riscoprire, sotto di questa, tracce della sinagoga dell'epoca di Gesù, e **4)** portare alla luce i resti della casa di Pietro trasformata in luogo di culto (*domus*

---

<sup>7</sup> Una tesi recentemente discussa, ma non ancora pubblicata, è dedicata espressamente alle strutture del porto di Magdala: A. Lena, *Il porto di Magdala / Tarichea sul lago di Galilea*, Università degli studi di Napoli "L'orientale" 2012.



*ecclesia*).

La pubblicazione scientifica ufficiale della notizia avvenne nel 1975 quando diede alle stampe il volume: *Cafarnao. I. Gli edifici della città* (SBF Collectio Maior 19), Jerusalem. Come direttore dello scavo egli curò anche la pubblicazione degli altri tre volumi su Cafarnao, premettendo una prefazione a quello di E. Testa sui graffiti della Casa di S. Pietro (1972), a quello di S. Loffreda sulla ceramica (1974) e a quello di A. Spijkerman sulle monete della città (1975).

Senza timore di esagerare si può dire che, grazie agli scavi e alle relative pubblicazioni, Cafarnao è diventato uno dei siti archeologici più suggestivi e più interessanti di tutto Israele.

### ***L'opera della maturità: gli scavi al Santo Sepolcro***

E veniamo al 1982, un anno importante nella vita di Corbo. In questo anno Corbo riuscì finalmente a pubblicare la ponderosa opera che gli stava tanto a cuore sul Santo Sepolcro, frutto di vent'anni di appassionate ricerche. Si tratta di tre volumi complementari tra loro che hanno portato tanta luce nuova sul monumento più insigne e venerato della cristianità. I titoli dei tre volumi sono già di per se stessi indicativi del contenuto: *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato. Parte I: Testo*, con un "English Summary" molto importante di S. Loffreda alle pp. 219-235, che rende accessibile il risultato a un vasto pubblico internazionale; *Parte II: Tavole*; *Parte III: Documentazione fotografica*, ambedue con ampie didascalie in italiano e in inglese (SBF Collectio Maior 29), Jerusalem. È utile sottolineare che l'opera fece epoca in quanto segnò una svolta decisiva nella storia della ricerca sul Santo Sepolcro eliminando e ridimensionando precedenti ricostruzioni congetturali e ipotetiche.

Sul Santo Sepolcro pubblicò anche una sintesi storico-archeologica per il *Supplément au Dictionnaire de la Bible* (1987), tradotta successivamente in fiammingo e spagnolo.

### ***Gli scavi incompiuti: Corbo, il figlio del vento***

Padre Virgilio Corbo ha scavato alcuni luoghi che sono fra i più "ventosi" (nel vero senso della parola!) del Vicino Oriente: Monte Nebo e Macheronte in Giordania e Herodion in Israele/Autonomia palestinese. Per questo ho pensato di attribuirgli l'epiteto di "Figlio del vento" in questo paragrafo.

Di particolare interesse per i credenti è il ritrovamento (a Macheronte) del doppio triclinio, la sala da pranzo dove avvenne l'epilogo della macabra descrizione della decapitazione di Giovanni il Battista (festa liturgica il 29 agosto). Tutti questi scavi sono stati ripresi in seguito da altri archeologi e sono oggi dei cantieri aperti: al Monte Nebo si sta ultimando la copertura definitiva della basilica dedicata alla memoria di Mosè; a Magdala lo scavo è proseguito ininterrottamente per alcuni anni (2007-2012) e siamo in attesa della pubblicazione finale; a Macheronte è stato pubblicato il rapporto finale degli scavi a cura dello SBF/ETS e dell'Accademia delle Arti di Budapest (Ungheria), cioè il volume che stiamo oggi presentando. Dunque, in questo caso, i lavori di Corbo hanno posto la base imprescindibile per ulteriori studi e ricerche.

Appartiene a questa stagione l'ultima grande fatica archeologica e editoriale di Corbo che risale al 1989. In questo anno pubblicò il suo volume sull'Herodion dal titolo: *Herodion. I. Gli edifici della reggia - fortezza* (SBF Collectio Maior 20), Jerusalem. Con questa pubblicazione presentava al pubblico degli studiosi la documentazione definitiva di uno scavo formidabile per il quale aveva dovuto superare difficoltà

logistiche e ambientali di ogni genere durante quattro lunghe campagne di scavi. Qui si trattava di scavare la cima di una collina all'interno della quale era stato costruito dal re Erode un palazzo-fortificato. Uno scavo che prosegue fino ad oggi – da parte di archeologi israeliani – in quanto allora si trovava in Giordania, mentre dopo la guerra dei sei giorni passò sotto il controllo israeliano... Per gli appassionati di storia il luogo è famoso perché recentemente vi è stato identificato il luogo di sepoltura del re Erode con numerosi frammenti del sarcofago nel quale era stato deposto.

### **Dal diario di scavo di padre Virgilio Corbo**

È bello e istruttivo leggere qualche particolare dal suo diario di scavo per capire con che genere di difficoltà Corbo doveva misurarsi ogni giorno.

- Prima di tutto le difficoltà con le tribù beduine del luogo, in particolare per quanto riguardava l'impiego degli operai locali nei lavori di scavo. Scrive Corbo: "L'inizio dei lavori è stato come l'inizio di una piccola avventura. Sono giunto alla montagna alle 8,15 con il rappresentante delle antichità ed ho trovato quasi tutti gli uomini della tribù con i maggiorenti a capo, i *mukhtar* (capi dei villaggi) e il deputato Abu Salem. Atmosfera piuttosto agitata per il motivo della scelta degli operai. Dopo molto vociare si è arrivati ad un accordo, stabilendo turni di quindici giorni e la sorveglianza di due responsabili. Saliti sul monte alle 9,15 circa, si è potuto cominciare" (21 maggio 1962)... Due giorni dopo la storia si complica: "Sono giunto sul lavoro – scrive Corbo – alle 11. Sono subito stato raggiunto dal *mukhtar* Abu Giamal che mi ha incominciato a pregare di accettare un operaio che era già sul cantiere e di prendere un guardiano nella persona che era con lui. Gli ho risposto un po' duramente che tutto questo era contro i patti stipulati. Alle mie rimostranze è andato in bestia e dirigendosi verso il monte ha cominciato a gridare minacciando di far sospendere i lavori, aggiungendo anche l'ingiuria che facevo gli scavi per conto degli ebrei, che lui non era un somaro e molte altre impertinenze. Dinanzi a tutta questa sfuriata e per non aggravare la situazione, ho cercato di calmarlo e come conclusione ho accettato e l'operaio e la guardia a mensile (ancora da stabilire, purtroppo!). Indi baci e abbracci alla beduina. Ed io fregato!"... Il giorno 1 giugno annota: "Gli operai approfittano della mia assenza per non lavorare e se Mas'ud e Amin fanno osservazioni, si ribellano perché è permesso derubare uno straniero che ha tanti soldi".

Il 23 luglio scrive: "Oggi gli operai per istigazione di alcuni *mukhtar* non hanno lavorato. Arrivato sul cantiere sono ritornato a Betlemme a fare rapporto a Lutfi Bek. Verso le 11 sono ritornato sul cantiere a tenere compagnia a p. Loffreda". ... Terminiamo con un'annotazione del 25 luglio 1962: "Tutti gli operai (56 oggi) al vano 20 e al 14. Nulla di particolare da segnalare. Molte miserie, con minaccia di pugnale da parte di un pazzo". ... Questo, dunque, era il clima che regnava sul luogo dello scavo (soprattutto nella prima campagna) col quale bisognava convivere ogni giorno.

- Un secondo argomento riguarda la cosiddetta ricerca dell'oro e delle immaginarie favolose ricchezze nascoste sotto terra. P. Virgilio annota l'8 luglio 1963: "Ricorrenza dei miei 45 anni passati (= compleanno), speriamo non perduti inutilmente. Giunto sul cantiere ho trovato mezza sommossa perché tutti si erano concentrati nell'edera dove erano state trovate delle monete. Dopo colazione ho trasferito tutti gli operai alla torre di sud e a quella di est. Nel posto del ritrovamento delle monete hanno lavorato solo Mas'ud e Amin con due ragazzi e hanno trovato una quindicina di monete".

Il 15 luglio ci sono degli "Strascichi della ricerca dell'oro. Sono stato convocato dal nuovo *kaimakan*, il terzo dall'inizio dello scavo, per accertamenti sulle scoperte dell'oro!". ...

Finalmente il 3 gennaio 1967, ultimo giorno di scavo all'Herodion scrive Corbo: "La mattina del rinvenimento del tesoro di quasi mille monete in bronzo della seconda rivolta giudaica è stata una delle più drammatiche giornate mie di archeologo, perché ho dovuto raccogliere tutto il tesoro alla presenza di beduini - pochi per fortuna quel giorno - con gli occhi fuori dalle orbite, stupiditi da quello spettacolo che, chissà quante volte avevano sognato ad occhi aperti. Non descriverò la ritirata rocambolesca di quel pomeriggio dal cantiere per sfuggire alle grinfie della "mafia" che ai piedi del monte, sul passaggio obbligato per l'automobile, stava già ordendo per far sparire tutto il tesoro!". Invece, come mi raccontò in seguito P. Virgilio, la macchina passò indenne, grazie anche al fatto che Corbo aveva lasciato liberi i beduini di scavare in un luogo nel quale aveva lasciato alcune monete di poco valore come specchietto per le allodole...

In questo cammino di crescita culturale è doveroso ricordare la collaborazione preziosa, quasi trentennale, con padre Stanislao Loffreda. Dal 1968 in poi è stato l'inseparabile compagno di ricerche archeologiche e co-autore di diversi studi. P. Virgilio stesso nei suoi scritti parla di questa "comunione di vita e di esperienze di cantiere" (*Cafarnao*, I, 18) e chiama p. Stanislao suo amico prezioso e fedele interprete (cf. *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, I, 16).

### **Il Memoriale di Mosè sul Monte Nebo (Scavi Saller-Corbo-Piccirillo-Alliata)**

Merita una parola anche il Monte Nebo (Giordania) con la sua basilica/monastero, visto che qui lo SBF ha fatto il suo primo scavo ufficiale con padre Silvester Saller (1933-1937). Il Memoriale di Mosè, sul Monte Nebo, dal punto di vista archeologico mostra chiaramente due periodi.

Nel IV secolo un vecchio edificio sul Monte Nebo, forse in esistenza dal periodo classico, è stato trasformato dai cristiani in una chiesa. Questo nuovo edificio di forma rettangolare possedeva tre absidi tra le sue mura. Il pavimento a mosaico nel presbiterio è stato costruito con grandi blocchi di pietra calcarea trasportati dalle cave di Ma'in. Sei tombe sono state trovate dagli archeologi scavate nella roccia naturale, sotto il mosaico pavimentale della chiesa. Una di queste occupava il centro dell'edificio.

Il santuario primitivo era composto dalla chiesa a tre absidi con un vestibolo sulla cima della montagna, e da due cappelle funerarie a nord e a sud del vestibolo al livello inferiore. Un cortile centrale aperto ad ovest, era affiancato da sale del monastero a sud, e, più tardi, dal diaconicon-battistero sul lato nord. Una delle stanze del sud del monastero è stata decorata con motivi geometrici. Il vestibolo della chiesa è stato inoltre pavimentato in mosaico bianco con una grande croce intrecciata all'estremità meridionale. Le basi per il muro della facciata sono ancora visibili nei pressi della seconda fila di colonne all'interno della basilica.

Nella seconda metà del VI secolo i monaci decisero di allargare il loro santuario. Una volta tolta la facciata, la chiesa primitiva divenne il presbiterio e navate sono state costruite sul luogo del vestibolo vecchio e del cortile. Al di là della facciata di questa chiesa ricostruita vi era un vestibolo con scale che conducevano ad una sala quadrangolare o atrio, che serviva come una *lobby* o *foyer* e che apriva verso le celle e le stanze del monastero.

Il mosaico che decorava la nuova basilica è stato integrato in un unico disegno grande o composizione centrata su una vite, con un motivo a svastica che corre lungo il perimetro interno dell'edificio. Di questa grande composizione tutto ciò che rimane

oggi sono alcuni disegni geometrici delle due navate laterali, una sezione di grandi dimensioni dei pannelli che ornavano gli intervalli tra le colonne e due frammenti della navata centrale.

Nel pavimento a mosaico nella parte orientale della piccola navata meridionale nelle successive generazioni fu costruita una specie di piattaforma. Questo potrebbe essere stato il memoriale visto da Egeria nel santuario più grande, un memoriale per ricordare ai pellegrini del profeta Mosè in onore del quale la chiesa era stata originariamente costruita.

## Conclusione

Vorrei concludere con alcune parole che sottolineano il rapporto fra lo SBF e la Giordania e fra lo SBF e la Missione archeologica ungherese...

Lo Studium Biblicum Franciscanum è legato, fin dai suoi inizi, in maniera del tutto particolare e assai profonda con la terra di Giordania e con alcuni suoi luoghi più significativi dal punto di vista paesaggistico, storico, archeologico e religioso: Monte Nebo, Madaba, Umm al-Rasas e il sito del battesimo di Gesù sulla riva orientale del fiume Giordano. A questi luoghi bisogna aggiungere il sito di El-Mishnaqa – Machaerus, dove lo Studium ha condotto sei campagne di scavi (a due riprese): la prima sotto la direzione dei francescani V.C. Corbo e S. Loffreda (1978-1981); la seconda sotto la direzione di M. Piccirillo (1992-1993). Diversi docenti dello Studium hanno respirato l'aria della Giordania prendendo parte agli scavi in questo sito; tutto questo in condizioni che rimandano ai tempi eroici dell'archeologia.

Da parte mia voglio sottolineare che gli archeologi dello SBF hanno condiviso, fin dal primo momento, i risultati delle loro ricerche con la comunità scientifica internazionale contribuendo in questo modo ad illustrare la terra di Giordania e le sue ricchezze naturali, storiche e archeologiche. I risultati delle loro ricerche sono apparsi principalmente sia nella rivista dello SBF (*Liber annuus*) che nel *Annual of the Department of Antiquities of Jordan (ADAJ)*.

Il volume di G. Vörös continua idealmente gli scavi dello SBF partendo dai dati raccolti dai nostri archeologi e basandosi sui loro disegni originali e sulle loro fotografie. Aprendo il volume, possiamo respirare lo stesso spirito francescano che in passato ha animato i nostri archeologi... e questo è per noi un segno sicuro di vera continuità scientifica e spirituale.

Siamo dunque contenti, come Studium Biblicum Franciscanum, di avere partecipato alla co-edizione di questo volume insieme alla *Hungarian Academy of Arts*. Siamo anche certi che questo volume contribuirà validamente alla rinascita e allo sviluppo di questo luogo ricco di storia e di vicende umane.

Massimo Pazzini, ofm  
Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem  
in collaborazione con  
Pierbattista Pizzaballa, ofm  
Custode di Terra Santa, Jerusalem